

# L'intervento di Togliatti

Continuazione della 1. pagina

si lavoratrici, ed esiste inoltre una tendenza del ceto medio delle città e delle campagne, pur tra contrasti e difficoltà, a spostarsi verso posizioni che sono condivise dai gruppi più avanzati della democrazia, dal Partito comunista, dal Partito socialista, dalle forze democratiche conseguenti.

Quali obiettivi si propongono coloro i quali, scegliendo una confusione politica, conducono una campagna contro il cosiddetto «partitismo», contro la «partitocrazia», una campagna di svalutazione dell'ordinamento politico attuale, nella quale si parla della denuncia dei difetti, delle menzogne, delle piaghe del regime democristiano ma non si collegano questi alle loro cause? A quale obiettivo tende tutto questo lavoro? Esso tende a logorare il potenziale di resistenza e di lotta democratica che esiste in seno alle masse della popolazione, facendo leva, naturalmente, sulle masse che sono più incerte ed esitanti e cioè sulle masse del ceto medio delle città e della campagna. Qui sta, lo credo, il maggiore pericolo: che attraverso una serie di azioni, in parte provocate e di episodi manovrati, si tenda a gettare il discredito su tutto il regime democratico parlamentare e tutta la vita politica comunitaria svolta dalla Liberazione fino ad oggi, e quindi a logorare lo spirito democratico delle classi lavoratrici e ad aprire la strada ad avventure reazionarie. Ciò potrebbe anche realizzarsi senza far intervenire sulla scena uno squisito Milazzo, o un certo Biondino, o un certo Cossiga, ottenendo il risultato di stancare, di demoralizzare una parte ingente della popolazione italiana.

La stessa tendenza a prolungare la crisi di governo contiene già, secondo me, qualche pericolo di questa natura: la gente, nel vedere che passa una settimana, poi un'altra e poi un'altra ancora senza che vi sia una designazione governativa, senza che si formi un nuovo esecutivo sulla via pericolosa della negazione qualunque istituzioni democratiche, di abbandono della lotta democratica, della stanchezza o anche solo della indifferenza verso le sorti e le vicende della lotta politica.

## Stimolare in tutti i modi l'attività democratica delle masse individuando i problemi che interessano i differenti gruppi della popolazione lavoratrice

Di fronte a questi pericoli, è evidente il compito che sta davanti a noi: noi dobbiamo agire nella direzione opposta, cioè nella direzione di stimolare in tutti i modi possibili una attività democratica delle masse, partendo dalla classe operaia, dai contadini coltivatori, dalle popolazioni delle campagne in generale, dal ceto medio, e così via, giungendo anche a strati di borghesia vera e propria che hanno oggi degli interessi che possono essere meglio difesi in un regime parlamentare che non quando un regime di democrazia parlamentare venisse mutilato o sottoposto a forti limitazioni; dobbiamo stimolare in tutti i modi l'attività democratica delle masse, riuscendo a individuare quali sono i problemi che interessano i differenti gruppi della popolazione democratica e nelle diverse parti del nostro Paese, le regioni, le zone, le fabbriche; dobbiamo elaborare delle rivendicazioni, agitatore, e in questo modo creare convergenze verso obiettivi comuni di forze che abbiano una comune ispirazione democratica. Attraverso questa nostra azione di stimolo dell'attività democratica delle masse, noi dobbiamo tendere a dare una base unitaria e una consistenza al movimento.

Questa è stata in sostanza la politica che abbiamo fatto negli ultimi anni, e che aveva portato ai risultati più evidenti in Sicilia, dove si giunse a una scissione della Dc. In Sicilia si era riusciti a dar vita ad una formazione governativa che non era omogenea; e noi lo sapemmo e per questo abbiamo parlato di convergenze e non mai di «fronte», se non per quello che si riferiva alla difesa dell'autonomia che era il programma comune alle forze che collaboravano con noi. Ora è evidente che una simile formazione eterogenea, una sorta di rogna non solo nella sua composizione politica, ma

nella sua composizione sociale non può essere mantenuta a lungo e non muovendosi con determinati accorgimenti e mirando sempre a rafforzare, non a indebolire l'intero schieramento. Le questioni della realizzazione del programma meritano, per esempio, una seria attenzione perché è probabile che in situazioni simili si presentino, su scala diversa, in un comune, in una provincia, o in un'altra regione. Si ha l'impressione, riflettendo ai fatti siciliani che non sempre, mentre spingevamo alla realizzazione di determinati parti del programma comune, e soprattutto le parti che erano a favore della classe lavoratrice che noi rappresentiamo, non sempre abbiamo svolto una adeguata azione verso la base degli uomini che con noi collaboravano e in quella a cui partecipavano i monarchici e fascisti insieme agli esponenti più qualificati della Dc dell'isola. Ecco perché non sono le formule che contano, ma la sostanza politica e programmatica.

La posizione che presentiamo alle masse e la posizione nostra come partito non deve dare luogo a nessun equivoco; essa si deve basare sulla realizzazione di alcuni punti programmatici e sulla garanzia che questi punti programmatici possono essere realizzati in un regime democratico della formazione politica che si presenti al Parlamento. La conseguenza di questa impostazione è che essa spinge tutto il partito e tutto il movimento democratico a far leva su questi problemi: stimolare in pieno il movimento e la convergenza nella lotta per raggiungere determinati obiettivi e porta quindi a vedere — come deve essere visto in tutta la sua ampiezza — il problema del lavoro del nostro partito.

## L'organizzazione è prima di tutto una questione politica; ma occorre anche un lavoro particolare per fornire al Partito gli strumenti di cui ha bisogno

A questo punto il compagno Togliatti ha affrontato un secondo gruppo di questioni, cioè le questioni di organizzazione. Sono d'accordo — egli ha detto — col giudizio positivo che è stato dato da Berlinguer, giudizio del resto elaborato nella direzione del Partito, sulla struttura, sullo stato del partito nel momento presente: una grande forza attiva che si muove, che combatte, che va avanti, che è in grado di vedere quali questioni sono oggi da porre e che è in grado di porle bene, che è capace di andare a ritagliare i larghi strati della popolazione. D'accordo anche per quel che riguarda la questione del rinnovamento. Direi che anche nel modo mediano e ristretto come lo vedono i nostri avversari, noi abbiamo delle lezioni da dare in questi tempi, e che è troppo tempo che gli stessi giornali sulle attribuzioni delle responsabilità di questa o quella commissione a differenti compagni della Direzione del partito e del Comitato Centrale. Questa gente sogna sempre quello che non c'è. Di fronte a questi vaneggiamenti, noi possiamo affermare che fra tutti i partiti italiani il nostro è il solo che — a distanza di quindici anni dalla guerra di liberazione (e di vent'anni se calcoliamo il '40-'43 come inizio del movimento democratico più ampio in Italia) — sia riuscito a risolvere il problema dell'avvento di nuove generazioni alla sua direzione politica, senza attraversare una crisi, risolvendo giustamente le questioni politico-organizzative. Vedete lo sforzo che fece in questa stessa direzione Fanfani, forse mosso dalle stesse necessità oggettive che sentivamo noi. A che cosa ha messo capo il rinnovamento di Fanfani? Ha messo capo alla più profonda crisi che questo partito abbia attraversato da quando ha cominciato ad esistere.

Ma lasciamo queste cose, che sono gli elementi positivi della nostra vita di partito. Per quello che riguarda le questioni di organizzazione, alcune deficienze vengono fuori e bisogna che noi riconosciamo e comprendiamo cosa si deve fare per superarle. Quale deve essere il punto di partenza? Voi sapete che, sin dalla prima conferenza di Firenze, quando si parlò del Partito nuovo e del modo di organizzarlo, è sempre stato sottolineato che l'organizzazione è lo strumento di una politica; non esiste un problema organizzati-

vo separato da un problema politico, perché il Partito deve essere organizzato in modo da avere tutte le capacità necessarie per realizzare quella politica, per raggiungere quegli obiettivi politici. Questo rimane fondamentalmente vero; ma se è vero che l'organizzazione è strumento della politica, bisogna però avere coscienza del carattere specifico del lavoro di organizzazione, che non si esaurisce tutto nel lavoro puramente politico, nell'agitazione politica, nella propaganda, ma è e qual è cosa di particolare, di specifico, un lavoro da svolgere nel modo che le necessità proprie dell'organizzazione esigono. Ora mi pare che in tutto il dibattito che abbiamo avuto negli ultimi anni si sono sottolineate molte cose buone, molte cose nuove, molte cose che noi dobbiamo avere e che dobbiamo fare; ma forse questo punto lo abbiamo un poco perduto di vista. Stabilità la linea politica, stabilità la politica, stabilità lo strumento per la realizzazione di questa linea politica, bisogna sapere che per risolvere i problemi organizzativi occorre un lavoro particolare, un'attenzione particolare, e particolarmente ricercata e realizzata nella realtà che sta attorno a noi e nella realtà della vita stessa del partito e dell'organizzazione del Partito. E' soltanto non perdendo mai di vista questa necessità che si riesce ad organizzare il Partito dandogli quel carattere che esso deve avere per adempiere ai propri compiti politici, ma che noi dobbiamo realizzare in una organizzazione democratica della formazione politica che si presenti al Parlamento. La conseguenza di questa impostazione è che essa spinge tutto il partito e tutto il movimento democratico a far leva su questi problemi: stimolare in pieno il movimento e la convergenza nella lotta per raggiungere determinati obiettivi e porta quindi a vedere — come deve essere visto in tutta la sua ampiezza — il problema del lavoro del nostro partito.

## FANTINI

Il compagno Guido Fantini, segretario della Federazione di Bologna, concorda sul fatto che rafforzamento del partito e lotta per una soluzione democratica della crisi di governo debbono andare di pari passo, così come il chiarimento delle nostre posizioni programmatiche e i nostri sforzi organizzativi: lo dimostra anche il lavoro di popolizzazione dei risultati del IX Congresso svoltosi in Emilia, il quale ha provato la forza conquistata da questo attivo del partito alla sua linea politica. L'offensiva di destra che ha portato alla crisi si è espressa anche sul piano locale: gli agrari hanno mosso un attacco all'assistenza, ai braccianti e quindi all'impossibile; poi sono venuti i decreti sulla riduzione della superficie a biotite e i tentativi di ridurre i salari operai; le forze borghesi che avevano aderito a posizioni unitarie sulla questione delle regioni — in particolare i repubblicani e i fanfanisti — sono state messe sotto accusa per tentare di arrestare la loro azione. Ma a questa offensiva di destra noi abbiamo risposto accentuando la nostra iniziativa e concentrando tutti i più vari motivi di lotta in una grande giornata di manifestazioni, nella quale i nostri amici con chiarezza gli obiettivi antimonopolistici e per una politica di sviluppo industriale ed agricolo della regione, comuni alla classe operaia, ai contadini e ai ceti medi. Su questa base non soltanto abbiamo bilanciato la controffensiva di destra, ma ci siamo incide sulle convergenze maturate nella base, ma abbiamo allargato la spinta unitaria, che si è espressa nei voti unanimi dei consigli comunali per l'Ente regione e intorno alla questione dello zuccherificio nel convegno sul metano dove il PSI e il PRI hanno accettato la nostra impostazione, nel convegno regionalista di Forlì e nelle adesioni all'imminente convegno di Ferrara sulla bieticoltura che li quali abbracciano anche una parte della Dc.

La nostra azione deve muoversi oggi su tre binari:

- 1) approfondire il movimento rivendicativo che mette in movimento le masse più vaste, per portarlo al livello della richiesta di una soluzione democratica alla crisi di governo;
- 2) maggiore iniziativa politica, sia per realizzare gli impegni unitari assunti nei recenti congressi, sia per investire problemi nuovi (per esempio il monopolio elettrico), sia per allargare gli accordi unitari che già si delineano in vista delle elezioni amministrative, sia per aiutare il processo positivo che tale situazione determina nei vari movimenti politici, nel PSI come nella Dc (la sinistra d.c. resta ferma su certe posizioni avanzate e gli stessi dorotei sono costretti a tenerci conto della pressione di base e trovano sempre maggiori difficoltà a reggere la linea di ambiguità);
- 3) superare i limiti e le debolezze del Partito, ma prima di tutto i residui di sfiducia nella combatività delle masse, che ancora si manifestano.

Il tesseramento a Bologna è al 90,5 per cento; raggiunto sulla base di una vasta campagna in cui i comitati comunali e sezionali hanno agito con ampia autonomia. Più lento il reclutamento, che ha toccato la cifra di tremila nuovi iscritti. E' chiaro che la campagna di proselitismo richiede un lavoro necessario che il gruppo dirigente di Federazione, una più ampia attività organizzativa e ideale, un rilancio della nostra azione specialmente verso i giovani, gli operai, le donne e gli intellettuali.

Il CC e la CCC del PCI hanno proseguito e concluso ieri il dibattito sulla relazione del compagno Enrico Berlinguer sul primo punto all'ord.g. della sessione: «Il rafforzamento del Partito nella situazione attuale». Il compagno Berlinguer ha presentato i compagni Fantini, Fredduzzi, Luporini, Marangoni e Alicata.

## FREDDUZZI

Dopo una breve sospensione, la seduta è ripresa sotto la presidenza di Ingrassia. Il segretario della Federazione di Viterbo, Cesare Fredduzzi, ritiene necessario sottolineare con più forza la responsabilità della Dc, nella crisi politica e la necessità di risolverla rapidamente per la formazione delle nuove generazioni. Il disegno di legge Medici sulla scuola dell'obbligo ha creato un vero e proprio fermento a catena, schierando all'opposizione organizzativa sindacati, associazioni cattoliche, l'intero mondo della scuola. Ed è sintomatico che il giudizio negativo nuovo proprio dal principio della discriminazione sociale che quel progetto perpetuerebbe e aggraverebbe: si può dire che con questo movimento, che non ha precedenti da decenni, la questione sociale rientra nella scuola. Intorno a questo motivo preciso stanno poi il grande disagio delle famiglie, il fermento dell'opinione pubblica, insomma un grande potenziale di lotta.

Purtroppo, non sempre il Partito riesce a svolgere nelle sue organizzazioni periferiche i propri compiti in questo campo. Vi sono incomprendimenti e ritardi non giusti, i quali derivano probabilmente dalla mancata coscienza che questo non è un problema particolare, ma una reale questione di struttura dello Stato e dell'organizzazione della società, paragonabile in un certo senso a quella delle Regioni. Tanto più ingiustificato è il ritardo, in quanto diverse di cui si è mosso in questi giorni la profonda risonanza di questo tema nelle masse, si è riscontrata una larga partecipazione di giovani e persino di giovanissimi, di operai e di contadini a dibattiti ed iniziative, partecipazione che ha un valore creativo anche sul terreno pedagogico perché rompe i vecchi pregiudizi intorno all'insegnamento come selezione e imposta tutta una prospettiva democratica della scuola come scuola di tutti. Occorre perciò rafforzare la nostra iniziativa legislativa (per esempio nel settore della scuola professionale) e la nostra azione a tutti i livelli sul problema della scuola.

Luporini accenna infine ai problemi della ricerca scientifica, che sono oggi gravissimi e che esigono da parte del partito l'impostazione di una «politica della scienza» capace di portare il nostro Paese al livello della civiltà moderna.

quali, facevamo propaganda comunista. Di tutto questo lavoro elementare, ma in pari tempo elevato, di propaganda ideale, mi pare che nel partito si sia perduto il gusto, e così che si perde anche lo slancio alla ricerca dei nuovi aderenti, dei nuovi simpatizzanti, si perde lo slancio all'azione per il tesseramento e anche le condizioni della lotta politica si vedono in un modo diverso.

Per ciò che riguarda la spinta politica, insisto nel dire che noi dobbiamo renderci conto che oggi l'Italia è diversa da quella che era nel 1945-'46; la grande massa, il nucleo dei nostri aderenti — a parte i quadri che vengono dal '20-'21, dalla grande crisi economica degli anni verso il 1930 e dalla guerra di liberazione — è venuta a noi in un periodo in cui le condizioni economiche, politiche, sociali, di costume erano diverse dalle attuali. E di qui deriva la difficoltà del tesseramento; è necessario un grande sforzo, perché una gran parte dei motivi che hanno portato a noi l'operario, il contadino, l'uomo del ceto medio cittadino al tempo della guerra di liberazione e

## LUPORINI

Il compagno Cesare Luporini parla sulle questioni della scuola che così grande rilievo hanno in questa crisi: «Il nostro partito», dice, «ha sostenuto oramai che per il Paese non c'è più niente da fare: da Bonelli è emigrato il 70% della popolazione, da Ce' Zulian l'80%, da Porto Tolle 5 mila abitanti in pochi anni. Noi ci battiamo invece per la salvezza e la rinascita del Delta, attorno alle rivendicazioni di un piano organico e della chiusura dei pozzi di metano per studiare e arrestare il fenomeno del bradissimo. In tutti i comuni sono sorti intorno a queste rivendicazioni dei comitati unitari di operai, braccianti, socialisti, democristiani, Cisl, indipendenti, agricoltori, commercianti. E' lo schieramento più vasto che si sia mai realizzato dal '45 ad oggi, anche se per ora limitato all'azione propagandistica. Lo stesso schieramento tutt'al più si esprime anche sui problemi della bieticoltura e della lotta anti-monopolistica: semmai, si trovano delle difficoltà a collegare la spinta generale alla lotta per rivendicazioni più particolari, per esempio per i braccianti che mettono in movimento i più vasti strati della popolazione. Le debolezze del Partito sono legate alla sua struttura sociale bracciantile, alla insufficiente preparazione politica dei quadri, agli errori del passato, ma anche alle imponenti fenomeni migratori: abbiamo 15 mila comunisti emigrati negli ultimi otto anni. E' per questo che noi abbiamo imposto il lavoro di proselitismo in direzione della conquista di strati sociali più stabili, come contadini e commercianti.

## MARANGONI

Il segretario della Camera del Lavoro di Rovigo, Marangoni, si sofferma sui passi in avanti compiuti,

nel '47, al tempo della Costituzione e al tempo di Scelba, quei motivi non esistono o sono come appunto i bambini, e allora bisogna andare a cercare strati nuovi della popolazione e parlare delle questioni che oggi interessano loro, se vogliamo trovare un appiglio alla nostra propaganda ideologica e un'efficacia per la nostra azione politica. Deve essere fatto veramente in questo campo uno sforzo di rinnovamento: lasciar stare le cose che sono logore, saper reagire agli avvenimenti che oggi si presentano, muoversi nella società come è fatta adesso, avvicinarsi ai giovani di adesso che sono diversi, radicalmente diversi dai giovani coi quali lavoravamo nel 1945-'46 e fino al '50. I giovani di oggi rappresentano già l'inizio di una generazione nuova di cui noi dobbiamo conoscere i modi nuovi di pensare e di giudicare le questioni che li interessano, anche se alle volte il punto di partenza può a prima vista allontanarsi da quelli che erano i nostri motivi di agitazione e di propaganda.

E poi, insisto perché si faccia in ogni Federa-

## MARANGONI

zione del partito, del sindacato e delle masse. Ed è giusto dire che non c'è contrasto tra iniziativa politica e rafforzamento del Partito. Noi abbiamo superato il 100 per cento del tesseramento e reclutato 800 compagni.

3) superare i limiti e le debolezze del Partito, ma prima di tutti i residui di sfiducia nella combatività delle masse, che ancora si manifestano.

Il tesseramento a Bologna è al 90,5 per cento; raggiunto sulla base di una vasta campagna in cui i comitati comunali e sezionali hanno agito con ampia autonomia. Più lento il reclutamento, che ha toccato la cifra di tremila nuovi iscritti. E' chiaro che la campagna di proselitismo richiede un lavoro necessario che il gruppo dirigente di Federazione, una più ampia attività organizzativa e ideale, un rilancio della nostra azione specialmente verso i giovani, gli operai, le donne e gli intellettuali.

## MARANGONI

Il segretario della Camera del Lavoro di Rovigo, Marangoni, si sofferma sui passi in avanti compiuti,

nel '47, al tempo della Costituzione e al tempo di Scelba, quei motivi non esistono o sono come appunto i bambini, e allora bisogna andare a cercare strati nuovi della popolazione e parlare delle questioni che oggi interessano loro, se vogliamo trovare un appiglio alla nostra propaganda ideologica e un'efficacia per la nostra azione politica. Deve essere fatto veramente in questo campo uno sforzo di rinnovamento: lasciar stare le cose che sono logore, saper reagire agli avvenimenti che oggi si presentano, muoversi nella società come è fatta adesso, avvicinarsi ai giovani di adesso che sono diversi, radicalmente diversi dai giovani coi quali lavoravamo nel 1945-'46 e fino al '50. I giovani di oggi rappresentano già l'inizio di una generazione nuova di cui noi dobbiamo conoscere i modi nuovi di pensare e di giudicare le questioni che li interessano, anche se alle volte il punto di partenza può a prima vista allontanarsi da quelli che erano i nostri motivi di agitazione e di propaganda.

E poi, insisto perché si faccia in ogni Federa-

## MARANGONI

zione del partito, del sindacato e delle masse. Ed è giusto dire che non c'è contrasto tra iniziativa politica e rafforzamento del Partito. Noi abbiamo superato il 100 per cento del tesseramento e reclutato 800 compagni.

3) superare i limiti e le debolezze del Partito, ma prima di tutti i residui di sfiducia nella combattività delle masse, che ancora si manifestano.

Il tesseramento a Bologna è al 90,5 per cento; raggiunto sulla base di una vasta campagna in cui i comitati comunali e sezionali hanno agito con ampia autonomia. Più lento il reclutamento, che ha toccato la cifra di tremila nuovi iscritti. E' chiaro che la campagna di proselitismo richiede un lavoro necessario che il gruppo dirigente di Federazione, una più ampia attività organizzativa e ideale, un rilancio della nostra azione specialmente verso i giovani, gli operai, le donne e gli intellettuali.

## MARANGONI

Il segretario della Camera del Lavoro di Rovigo, Marangoni, si sofferma sui passi in avanti compiuti,

nel '47, al tempo della Costituzione e al tempo di Scelba, quei motivi non esistono o sono come appunto i bambini, e allora bisogna andare a cercare strati nuovi della popolazione e parlare delle questioni che oggi interessano loro, se vogliamo trovare un appiglio alla nostra propaganda ideologica e un'efficacia per la nostra azione politica. Deve essere fatto veramente in questo campo uno sforzo di rinnovamento: lasciar stare le cose che sono logore, saper reagire agli avvenimenti che oggi si presentano, muoversi nella società come è fatta adesso, avvicinarsi ai giovani di adesso che sono diversi, radicalmente diversi dai giovani coi quali lavoravamo nel 1945-'46 e fino al '50. I giovani di oggi rappresentano già l'inizio di una generazione nuova di cui noi dobbiamo conoscere i modi nuovi di pensare e di giudicare le questioni che li interessano, anche se alle volte il punto di partenza può a prima vista allontanarsi da quelli che erano i nostri motivi di agitazione e di propaganda.

E poi, insisto perché si faccia in ogni Federa-

## MARANGONI

zione del partito, del sindacato e delle masse. Ed è giusto dire che non c'è contrasto tra iniziativa politica e rafforzamento del Partito. Noi abbiamo superato il 100 per cento del tesseramento e reclutato 800 compagni.

3) superare i limiti e le debolezze del Partito, ma prima di tutti i residui di sfiducia nella combattività delle masse, che ancora si manifestano.

Il tesseramento a Bologna è al 90,5 per cento; raggiunto sulla base di una vasta campagna in cui i comitati comunali e sezionali hanno agito con ampia autonomia. Più lento il reclutamento, che ha toccato la cifra di tremila nuovi iscritti. E' chiaro che la campagna di proselitismo richiede un lavoro necessario che il gruppo dirigente di Federazione, una più ampia attività organizzativa e ideale, un rilancio della nostra azione specialmente verso i giovani, gli operai, le donne e gli intellettuali.

## MARANGONI

Il segretario della Camera del Lavoro di Rovigo, Marangoni, si sofferma sui passi in avanti compiuti,

fatto, tutto questo è lavoro di organizzazione. Quando parliamo di una specificazione del lavoro di organizzazione non mi riferivo ad una cosa burocratica come le tessere, i bollini, ecc., che sono cose che ci saranno sempre, ma mi riferivo al modo di migliorare un particolare settore del pensiero del Partito, della ricerca del Partito e quindi della realizzazione di quegli obiettivi che la sua ricerca e il suo pensiero hanno indicato come gli obiettivi che, se realizzati, danno i risultati che noi dobbiamo raggiungere. Ho detto all'inizio che vi sono state delle lacune; mi consentano i compagni di dire che una grande lacuna è quella del lavoro femminile, che è una parte di estrema importanza del lavoro del partito, della nostra azione politica. Mi sia permesso pensare alla conquista di una nuova maggioranza se non riusciamo a spostare dei gruppi importanti di donne: quelle che siamo riusciti a mobilitare per la questione della pensione e per la difesa del lavoro o nell'altra località? E allora facciamo il confronto tra i dirigenti e cambiamo i dirigenti che non vanno. Si tratta del modo di lavoro? E allora cerchiamo i modi di lavoro che rendono di più e che danno i risultati che noi attendiamo. Si tratta di forme particolari di decentramento, di forme di organizzazione nuove che sono state adottate nell'unità o nell'altra località? E allora studiamo. Tutto questo è un lavoro che deve essere

## MARANGONI

colto dibattito congressuale, dall'organizzazione politica, che in modo francamente autocritico ha corretto gli errori del passato e impostato una nuova politica di alleanze, di cui gli esponenti più rinomati del Partito, in particolare del Nord, in particolare del Corriere della Sera. Persino il gesto di Merzagora si capisce meglio in questa luce: certo anche in esso vi sono elementi personali e contraddittori, ma la sua protesta contro la crisi è soprattutto esprime un certo stato d'animo di quei gruppi di borghesia che erano perplessi di fronte all'apertura della crisi stessa. E' chiaro che tutto ciò complica ulteriormente la situazione e ne confonde i lineamenti: a questo punto una soluzione di destra, diventata obiettivo fondamentale dell'azione della borghesia, di fronte al pericolo di un intervento decisivo delle masse nella crisi.

Ma il nodo della crisi è nella Dc. Se in noi vi è chiarezza di obiettivi, se sappiamo portare avanti la nostra azione unitaria, è oggi possibile smascherare l'obiettivo fittizio del gruppo dirigente Dc. In realtà, oggi la Dc è alle strette, nonostante la passività e la debolezza che manifesta una parte delle sue correnti di sinistra e che anche qui sono state rilevate. Oggi è il momento in cui possiamo costringere alle mosse che ha cercato di evitare. Significativo sono ad esempio le reazioni al comunicato della Direzione d.c., dove una buona parte della stampa ha consentito il nostro giudizio di doppiezza e di ambiguità. Lo smascheramento del doppio gioco della Dc non può resistere ulteriormente alla spinta delle iniziative concrete.

Il partito deve aver chiaro questo punto, superare ogni residuo di passività e oggi si esprime anche in modo « normale » la situazione e compiere un intervento tempestivo, adeguato, il meno possibile generico. Il documento della Direzione si è mosso in questo senso, indicando obiettivi programmatici precisi, permessi mirati e tutti legati a provvedimenti già presentati davanti al Parlamento o addirittura approvati da uno dei suoi rami e sui quali tutti i partiti hanno già dovuto prendere posizione. E' un richiamo alla coerenza delle scelte, alla necessità di far capire che noi dobbiamo fare, facendoci in questo momento avanzare quelle e non altre richieste generiche, in tutta la nostra azione, a tutti i livelli.

A questo punto Alicata propone che il CC prenda posizione su due elementi nuovi emersi negli ultimi giorni.

Il primo elemento riguarda le prospettive di una copertura «centrista». Una ipotesi «centrista» che si può fare con gli elementi della situazione politica che abbiamo a disposizione, è che un tentativo del genere nella su-

la espressione di un pensiero politico di una posizione politica, se non altro almeno nelle elezioni, ma anche, io direi, nella adesione al Partito comunista e cioè ad un organismo che combatte per le loro rivendicazioni e per la loro emancipazione. Per quanto si riferisce al lavoro dei giovani, anche qui dobbiamo vedere cosa deve fare il partito per dare alla FCGI tutto l'aiuto necessario alla conquista della parte avanzata delle nuove generazioni. Per concludere, io ritengo giusto che il C.C. incaricasse la Direzione — come facemmo altre volte — di rivolgerci una lettera al Partito in cui sui temi del lavoro, della lotta, e della organizzazione del Partito venissero date delle istruzioni abbastanza precise o almeno dei consigli che possono servire a tutto il Partito per andare meglio avanti.

Un lungo applauso ha accolto la conclusione del discorso del compagno Togliatti. Subito dopo, il compagno Berlinguer prende brevemente la parola per rinvocare a trarre altre conclusioni dal dibattito sul primo punto all'ordine del giorno.

## MARANGONI

che tutte le forze di destra passassero alla crisi immediata. Nell'azione del PLI hanno agito anche elementi politici, interessi particolari di partito e di gruppi; e questo spiega l'atteggiamento di prudenza della grande stampa del Nord, in particolare del Corriere della Sera. Persino il gesto di Merzagora si capisce meglio in questa luce: certo anche in esso vi sono elementi personali e contraddittori, ma la sua protesta contro la crisi è soprattutto esprime un certo stato d'animo di quei gruppi di borghesia che erano perplessi di fronte all'apertura della crisi stessa. E' chiaro che tutto ciò complica ulteriormente la situazione e ne confonde i lineamenti: a questo punto una soluzione di destra, diventata obiettivo fondamentale dell'azione della borghesia, di fronte al pericolo di un intervento decisivo delle masse nella crisi.

Ma il nodo della crisi è nella Dc. Se in noi vi è chiarezza di obiettivi, se sappiamo portare avanti la nostra azione unitaria, è oggi possibile smascherare l'obiettivo fittizio del gruppo dirigente Dc. In realtà, oggi la Dc è alle strette, nonostante la passività e la debolezza che manifesta una parte delle sue correnti di sinistra e che anche qui sono state rilevate. Oggi è il momento in cui possiamo costringere alle mosse che ha cercato di evitare. Significativo sono ad esempio le reazioni al comunicato della Direzione d.c., dove una buona parte della stampa ha consentito il nostro giudizio di doppiezza e di ambiguità. Lo smascheramento del doppio gioco della Dc non può resistere ulteriormente alla spinta delle iniziative concrete.

Il partito deve aver chiaro questo punto, superare ogni residuo di passività e oggi si esprime anche in modo « normale » la situazione e compiere un intervento tempestivo, adeguato, il meno possibile generico. Il documento della Direzione si è mosso in questo senso, indicando obiettivi programmatici precisi, permessi mirati e tutti legati a provvedimenti già presentati davanti al Parlamento o addirittura approvati da uno dei suoi rami e sui quali tutti i partiti hanno già dovuto prendere posizione. E' un richiamo alla coerenza delle scelte, alla necessità di far capire che noi dobbiamo fare, facendoci in questo momento avanzare quelle e non altre richieste generiche, in tutta la nostra azione, a tutti i livelli.

A questo punto Alicata propone che il CC prenda posizione su due elementi nuovi emersi negli ultimi giorni.

Il primo elemento riguarda le prospettive di una copertura «centrista». Una ipotesi «centrista» che si può fare con gli elementi della situazione politica che abbiamo a disposizione, è che un tentativo del genere nella su-

## MARANGONI

che tutte le forze di destra passassero alla crisi immediata. Nell'azione del PLI hanno agito anche elementi politici, interessi particolari di partito e di gruppi; e questo spiega l'atteggiamento di prudenza della grande stampa del Nord, in particolare del Corriere della Sera. Persino il gesto di Merzagora si capisce meglio in questa luce: certo anche in esso vi sono elementi personali e contraddittori, ma la sua protesta contro la crisi è soprattutto esprime un certo stato d'animo di quei gruppi di borghesia che erano perplessi di fronte all'apertura della crisi stessa. E' chiaro che tutto ciò complica ulteriormente la situazione e ne confonde i lineamenti: a questo punto una soluzione di destra, diventata obiettivo fondamentale dell'azione della borghesia, di fronte al pericolo di un intervento decisivo delle masse nella crisi.

Ma il nodo della crisi è nella Dc. Se in noi vi è chiarezza di obiettivi, se sappiamo portare avanti la nostra azione unitaria, è oggi possibile smascherare l'obiettivo fittizio del gruppo dirigente Dc. In realtà, oggi la Dc è alle strette, nonostante la passività e la debolezza che manifesta una parte delle sue correnti di sinistra e che anche qui sono state rilevate. Oggi è il momento in cui possiamo costringere alle mosse che ha cercato di evitare. Significativo sono ad esempio le reazioni al comunicato della Direzione d.c., dove una buona parte della stampa ha consentito il nostro giudizio di doppiezza e di ambiguità. Lo smascheramento del doppio gioco della Dc non può resistere ulteriormente alla spinta delle iniziative concrete.

Il partito deve aver chiaro questo punto, superare ogni residuo di passività e oggi si esprime anche in modo « normale » la situazione e compiere un intervento tempestivo, adeguato, il meno possibile generico. Il documento della Direzione si è mosso in questo senso, indicando obiettivi programmatici precisi, permessi mirati e tutti legati a provvedimenti già presentati davanti al Parlamento o addirittura approvati da uno dei suoi rami e sui quali tutti i partiti hanno già dovuto prendere posizione. E' un richiamo alla coerenza delle scelte, alla necessità di far capire che noi dobbiamo fare, facendoci in questo momento avanzare quelle e non altre richieste generiche, in tutta la nostra azione, a tutti i livelli.

A questo punto Alicata propone che il CC prenda posizione su due elementi nuovi emersi negli ultimi giorni.

Il primo elemento riguarda le prospettive di una copertura «centrista». Una ipotesi «centrista» che si può fare con gli elementi della situazione politica che abbiamo a disposizione, è che un tentativo del genere nella su-